

LETTERA APERTA

Al Presidente della Regione Piemonte
Roberto Cota

Al Presidente del Consiglio regionale del Piemonte
Valerio Cattaneo

Al Prefetto di Torino
Alberto Di Pace

Al Ministro degli Interni
Anna Maria Cancellieri

Al Ministro per la Coesione territoriale
Fabrizio Barca

Alle Commissioni parlamentari competenti

come è noto, dopo 25 anni di battaglia legale, una sentenza definitiva della Corte d'Appello di Torino del 29 gennaio 2010 ed una sentenza del TAR Piemonte del 25 gennaio scorso, i cittadini piemontesi, per la prima volta nella storia della Regione, saranno chiamati ad una consultazione popolare in occasione di un referendum abrogativo di alcuni aspetti della normativa vigente sulla caccia, sulla base di richiesta referendaria che era stata sostenuta nel 1987 da circa 60 mila firmatari, ai sensi dello Statuto regionale e della LR n. 4/1973.

Avviandoci a conclusione di una vicenda che ci pare non degna della storia delle nostre istituzioni democratiche, ci appelliamo alle istituzioni regionali e quelle nazionali perché, come *risarcimento* garanzie perché la prima consultazione popolare si svolga nel massimo della informazione e della partecipazione dell'elettorato.

Non nascondiamo che, al momento, non vediamo segnali in tal senso da parte della Giunta regionale del Piemonte, quando, a nostro avviso, dovrebbe essere interesse in primis del governo regionale in carica dimostrare di non temere e anzi di farsi garante dell'esercizio di uno strumento di democrazia diretta.

Troviamo che non si possa prescindere dal fatto che i vari Governi regionali, succedutisi in questo quarto di secolo, abbiano tentato in ogni maniera di ostacolare ed impedire che venisse avviata la procedura referendaria, piuttosto che garantire la partecipazione democratica consentendo lo svolgersi della consultazione popolare *“in conformità al dato costituzionale, nonché alla legge statale e regionale che ravvisa nell'istituto referendario un primario strumento di partecipazione democratica dei cittadini al processo di formazione delle leggi”* (Sentenza della Corte d'Appello di Torino del 29/1/2010).

Troviamo che sia purtroppo significativo che ancora oggi il TAR Piemonte sia dovuto intervenire per intimare alla Regione (che non aveva avviato, ad un anno dalla Sentenza della Corte d'Appello, le procedure previste dalla legge regionale per la consultazione referendaria) di procedere alla fissazione della data per il voto.

Riteniamo, inoltre, risponda alla stessa logica di sottovalutazione e ostacolo alla consultazione popolare il fatto che la Giunta regionale abbia deciso, con Decreto del Presidente della Giunta regionale n. 6 del 22 febbraio 2012, di non accorpare le consultazioni amministrative, che si svolgeranno in numerose città piemontesi il 6-7 maggio prossimi, con il voto referendario.

Dalla Giunta regionale è stata, invece, fissata la data del 3 giugno per lo svolgimento del referendum (che, come testualmente cita il DPGR, “sarà definitivamente formalizzata” dopo il 13 aprile), piuttosto che modificare la Legge Regionale n. 4 del 16 gennaio 1973 nella quale si stabilisce che il referendum regionale si debba svolgere in una sola giornata, di domenica (nel periodo 15 aprile – 15 giugno), consentendone così l'accorpamento.

I promotori del referendum e le associazioni ambientaliste e animaliste non hanno alcun interesse a *sdoppiare* le scadenze elettorali e, men che meno, ad essi può essere attribuita, quindi, la responsabilità degli oneri che ricadrebbero sul bilancio regionale per delle consultazioni che potrebbero essere accorpate. Anche se è opportuno rammentare che l'esercizio di un diritto, sinora negato, in uno stato di diritto ha comunque un valore non monetizzabile.

L'interesse dei promotori e delle associazioni ambientaliste e animaliste è che il referendum dispieghi tutto il potenziale proprio di questo strumento, con riguardo alle quattro modifiche normative oggetto del quesito referendario che riguardano rispettivamente: 1. il divieto di caccia per 25 specie selvatiche (17 specie di uccelli e 8 specie di mammiferi), che oggi sono cacciabili; 2. il divieto di caccia generalizzato su terreno innevato, 3. l'abolizione delle deroghe per le aziende faunistiche private ai limiti degli abbattimenti; 4. il divieto di caccia la domenica.

Il referendum, come dimostrano le consultazioni nazionali del giugno 2011 sul nucleare e su servizi idrici, è un potente mezzo di innovazione legislativa. Quella innovazione che non vediamo assolutamente rispecchiata nel dibattito avviato sinora nella III Commissione consiliare della Regione Piemonte per una riforma peggiorativa della normativa vigente sulla caccia, ampliando le specie cacciabili e deregolamentando ulteriormente la caccia, invece che orientarsi ad una revisione che risponda alle richieste di modifica dei promotori del referendum.

Le proposte di riforma positiva della normativa regionale sono riassunte nei quesiti referendari e sono state fatte proprie da alcuni gruppi consiliari regionali. E' dai quesiti quindi che bisogna partire per garantire che la richiesta dei circa 60 mila cittadini, che hanno sottoscritto il referendum abrogativo, venga rispettata.

Chiediamo, quindi, a tutte le istituzioni in indirizzo un tangibile ed improcrastinabile impegno affinché sia garantita pienamente l'informazione e facilitata la partecipazione dei cittadini alla prima consultazione popolare della storia della regione Piemonte.

ENPA
FAI
Italia Nostra
LAC
LAV
Legambiente
LIPU
Pro Natura
WWF